

## ITALIA

# La Legge 40 davanti alla Consulta

● Sul «no» alle coppie fertili ad accedere alla procreazione assistita e diagnosi preimpianto sollevata la legittimità costituzionale dal tribunale di Roma ● L'Italia già condannata dalla Ue

NICOLA LUCI  
ROMA

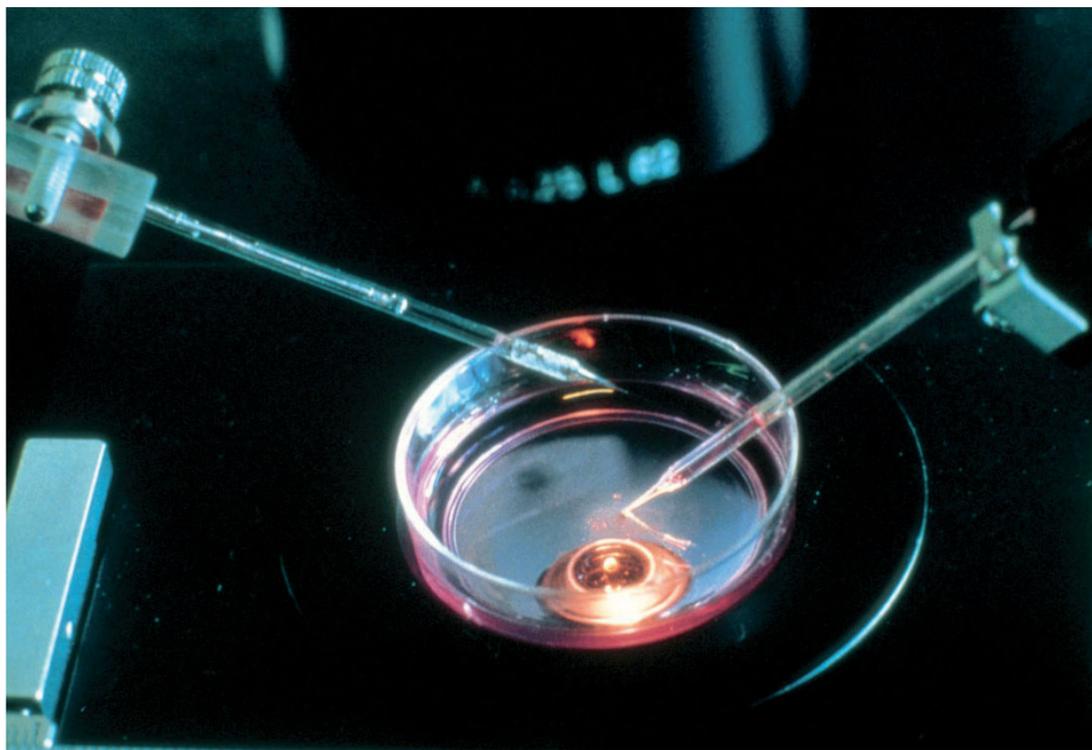
E siamo a diciannove. La legge 40 non ha vita facile. Specie sulle norme che disciplinano la fecondazione assistita. Dal 2004 a oggi è stata oggetto di diverse sentenze e pronunce: diciannove in tutto, appunto.

Ieri, l'ultima. Il giudice Filomena Albano del Tribunale di Roma ha sollevato il dubbio di legittimità costituzionale sul divieto all'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita per le coppie fertili. La vicenda riguarda una coppia (fertile) portatrice di distrofia muscolare di Becker, che si è rivolta ad una struttura pubblica autorizzata ad eseguire tecniche di fecondazione assistita ma ha ricevuto il diniego all'accesso perché la legge 40 prevede il via libera solo alle coppie infertili.

Per i legali «la decisione del Tribunale di Roma evidenzia il contrasto della legge 40 con la Carta Costituzionale, che garantisce a tutti i cittadini garanzie e tutele quali il diritto alla salute, all'autodeterminazione, al principio di uguaglianza che sono irrimediabilmente lesi dalla legge 40». Il diritto della coppia ad «avere un figlio sano» e il diritto di autodeterminazione nelle scelte procreative sono «inviolabili» e «costituzionalmente tutelati» scrive la prima sezione civile del tribunale di Roma. «Il diritto alla procreazione sarebbe irrimediabilmente lesa dalla limitazione del ricorso alle tecniche di procreazione assistita da parte di coppie che, pur non sterili o infertili, rischiano però concretamente di procreare figli affetti da gravi malattie, a causa di patologie geneticamente trasmissibili, di cui sono portatori - si

legge nell'ordinanza - Il limite rappresenta un'ingerenza indebita nella vita di coppia».

È per tutto questo che, secondo il giudice Filomena Albano - che ha firmato l'ordinanza - limitare il ricorso alla procreazione assistita ai soli casi di infertilità appare in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, che tutela i diritti inviolabili. Il possibile conflitto della legge 40 è anche con il principio costituzionale di uguaglianza, vista la «discriminazione» delle coppie fertili portatrici di malattia geneticamente trasmissibile, rispetto a quelle sterili. E c'è anche un problema di lesione del principio della «ragionevolezza», nel senso di «coerenza» del nostro ordinamento, visto che la legge 194 permette, nel caso in cui il feto risulti affetto da gravi patologie, l'aborto terapeutico, che «ha conseguenze ben più gravi per la salute fisica e psi-



Un laboratorio per la fecondazione assistita

chica della donna rispetto alla selezione dell'embrione successiva alla diagnosi preimpianto». Ipotizzabile anche il contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, «sotto il profilo della tutela della salute della donna, costretta per realizzare il suo desiderio di mettere al mondo un figlio, non affetto da patologia, a una gravidanza naturale e a un eventuale aborto terapeutico, con conseguente aumento dei rischi per la sua salute fisi-

ca». Infine per Tribunale di Roma la questione di costituzionalità si può porre anche in relazione al contrasto tra la legge e gli articoli 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e 14 (divieto di discriminazione) della Carta europea dei diritti dell'uomo. Tra l'altro proprio su questo punto la Ue ci aveva già sanzionato.

L'accesso per le coppie fertili alla pro-

creazione assistita e alla diagnosi preimpianto, anche se portatrici di malattie trasmissibili geneticamente, è «l'ultimo divieto, che arriva ora all'esame della Consulta, ancora contenuto nella legge 40 sulla procreazione assistita» dice Filomena Gallo, legale, insieme ad Angelo Calandrini, della coppia che ha promosso il ricorso al tribunale di Roma. Se la decisione della Consulta «dovesse essere favorevole - rileva Gallo - la legge 40 sarà stata definitivamente cancellata». «È la prima volta che la legge 40 - rileva Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni - finisce davanti alla Corte Costituzionale affinché sia cancellato il divieto di accesso alle coppie fertili». Ora, commenta, «confidiamo nei giudici della Corte, visto che il Parlamento è incapace di legiferare nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini».

Quanto ai tempi, «speriamo che i tempi tecnici ci facciano rientrare nell'udienza dell'8 aprile». In passato, spiega Gallo, «avevamo avuto già due decisioni sul divieto all'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita per le coppie fertili: quella del tribunale di Salerno del 9 gennaio 2010 e quella della Corte Europea dei diritti dell'uomo del 28 agosto 2012 che ha condannato l'Italia».

## A L'AQUILA RUBATA LA RELIQUIA DI WOJTYLA

### Si indaga sul furto su commissione. Il vescovo: «Riportatela»

Le ricerche della reliquia con il sangue di Giovanni Paolo II (un pezzo di stoffa impregnato del sangue del papa polacco), rubata insieme a una croce, nella piccola chiesa di San Pietro della lenca (L'Aquila), alle falde del Gran Sasso, per ora non hanno dato esito. Si passano al setaccio la zona e i casolari nelle vicinanze del santuario dove viene osservato il culto del beato. I carabinieri, diretti dal comandante provinciale, Savino Guarino, stanno seguendo tutte le ipotesi

investigative: oltre al furto su commissione ipotesi formulata dal presidente dell'associazione culturale «San Pietro della lenca», Pasquale Corriere, promotore delle iniziative di rilancio turistico del Gran Sasso, incentrato sulla figura di Wojtyla, si sta anche valutando quella di un devoto al beato che potrebbe aver portato a casa la reliquia perché convinto che il culto «diretto» possa dare maggiori benefici. A livello di ipotesi perde quota quella del rito satanico in

quanto nella chiesetta non ci sono segni in tal senso. A livello investigativo si stanno cercando di capire anche i motivi per i quali con la chiesa senza sistemi di allarme e spesso aperta e incustodita il furto sia stato fatto di notte forzando gli ingressi. L'inchiesta della Procura della Repubblica coordinati dal pm David Mancini, è per ora contro ignoti. Il vescovo mons. d'Ercole ha fatto un appello ai ladri: «Riportatela il più presto possibile».

# Bagnasco: «Cambia lo Statuto Cei. Lo vuole Francesco»

● Il Consiglio permanente dei vescovi discute su come eleggere i vertici della Chiesa in Italia

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

Cambierà e molto presto lo Statuto della Conferenza episcopale italiana, anche se non è ancora chiaro se verrà rimossa l'anomalia del nostro Paese, dove il presidente e il segretario generale della Cei sono nominati direttamente dal Papa e non, come negli altri Paesi, dall'assemblea dei vescovi. Che i tempi stringano lo ha confermato ieri il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione con cui ha aperto i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza episcopale, che saranno dedicati proprio alla revisione dello Statuto della Cei.

È quanto ha sollecitato Papa Francesco che ha chiesto riforme che favoriscano «una crescente partecipazione» dei vescovi alle decisioni, compresa la possibilità che siano loro, così come avviene in tutti gli altri Paesi, ad eleggere il presidente e il segretario generale della Cei e non direttamente il pontefice, vescovo di Roma che è anche «primate d'Italia».

L'arcivescovo di Genova non entra nel merito delle diverse ipotesi di elezione del presidente dei vescovi che sono



Cardinali riuniti in preghiera FOTO LAPRESSE

sul tappeto. Parla, però, di «ricco materiale» giunto dalle sedici Conferenze regionali. Pare che sia stata prevalente la tendenza a non seguire la via della riforma radicale, lasciando al pontefice il potere di nomina dei due massimi vertici della Cei, formalizzando però l'impegno a scegliere all'interno di una rosa di nomi presentati dall'assemblea dei vescovi.

Se ne discuterà in questi giorni nel «parlamentino» del Consiglio Permanente e poi nell'assemblea generale di maggio. Si vedrà quanto saranno raccolti gli inviti del Papa «gesuita» a seguire con maggiore aderenza le indicazioni del Concilio Vaticano II. La situazione attuale, con presidente e segretario generale nominati dal pontefice, oggettivamente hanno finito per attribuire a questi ultimi una sorta di insindacabilità da parte degli altri confratelli vescovi.

Che il Papa argentino solleciti scelte rapide e innovative lo dimostrano le sue scelte recenti, dalla rapida sostituzione del segretario generale uscente, monsignor Mariano Crociata - inviato alla diocesi di Latina - con monsignor Nunzio Galantino, nominato *ad interim* mantenendo la responsabilità della diocesi di Cassano all'Jonio. Bergoglio per procedere non ha atteso il parere formale del Consiglio Permanente della Cei. L'altra scelta «inattesa» è stata la «berretta»

cardinalizia che al prossimo Concistoro di febbraio imporrà all'arcivescovo di Perugia, monsignor Bassetti il vicepresidente della Cei che ha voluto facesse parte della Congregazione dei vescovi, l'organismo vaticano che predispone la nomina dei vescovi. Ha preso il posto di Bagnasco nella congregazione.

È rimasto deluso chi si aspettava la nomina a cardinale per il patriarca di Venezia, il genovese monsignor Francesco Moraglia o per l'arcivescovo di Torino, monsignor Nosiglia. Con Papa Bergoglio non valgono più le leggi non scritte secondo le quali ai «pastori» delle maggiori arcidiocesi della Penisola spetta la «berretta». Come pure quella secondo cui al segretario generale uscente della Cei spetti l'attribuzione di una diocesi residenziale «cardinalizia». Non è stato così per monsignor Crociata. Papa Francesco ha «sparigliato», rompendo con logiche che, al di là della volontà dei singoli, hanno alimentato il «carriero» e «cordate» funzionali a dinamiche di potere che tanto male hanno fatto alla Chiesa.

...

**Il capo dei vescovi: «L'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, raggio e corruzione»**

Ma con la sua prolusione di ieri Bagnasco ha pure ribadito l'impegno della Chiesa a dare voce a chi, soprattutto per effetto della crisi, paga i prezzi più alti: i giovani, chi è senza lavoro, le famiglie, i migranti, i poveri. Rilancia la «cultura del noi», dell'apertura, dell'accoglienza e del dialogo con l'altro, contro ogni «intolleranza» e «disumanità», contro ogni «forma di scarto», «iperindividualismo» e contro le logiche spietate del «mercato selvaggio». Con un'accortezza: respingere ogni «visione esasperata e interessata che vorrebbe accrescere lo smarrimento generale», figlia di una logica che «lacerata, scoraggia e divide» e punta a togliere la speranza. Perché - scandisce - «l'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, sospetto, raggio e corruzione». Se è importante perseguire una riforma dello Stato, lo è ancora di più - insiste - dare risposta alla domanda di lavoro di tanti giovani, perché «la povertà è reale». Nella sua prolusione Bagnasco richiama con forza quella che è una vera emergenza per la Chiesa italiana: il destino a rischio delle scuole cattoliche. Lo fa ricordando l'appuntamento nazionale fissato dalla Cei per il prossimo 10 maggio a Roma con il pontefice. Infine, il presidente della Cei rassicura: è stata capillare l'azione di consultazione compiuta dalle diocesi italiane sulla famiglia cui sarà dedicato il prossimo Sinodo generale dei vescovi.